

Scienziati soddisfatti: ma non ha senso se contemporaneamente si fanno tagli alla ricerca. Legambiente: si va verso la fattoria dei mostri

Via libera alla clonazione degli animali

L'annuncio di Sirchia: dal primo gennaio decade il divieto voluto dalla Bindi

Federico Ungaro

ROMA Dal primo gennaio nei laboratori italiani si potranno iniziare a clonare nuovamente gli animali. Il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha annunciato, infatti, che non intende più reiterare il decreto Bindi che vietava la clonazione animale. L'annuncio è stato dato ieri nel primo pomeriggio, a margine di una conferenza stampa sul bioterrorismo. «Nessun provvedimento ministeriale confermerà il divieto per i laboratori italiani di operare per clonare specie animali», ha detto il ministro aggiungendo anche che «non ha senso vietare la clonazione animale».

In Italia, il divieto di clonare specie animali era contenuto in un'ordinanza ministeriale risalente al 5 marzo 1997 che impediva questo tipo di interventi sia sugli animali, che sugli esseri umani. L'ordinanza di moratoria era stata emanata dall'allora ministro della Sanità Rosi Bindi sull'onda delle reazioni provocate dalla clonazione in Scozia nel febbraio precedente della pecora Dolly. Oltre a tener conto di coloro che si opponevano alla clonazione per motivi etici, il ministro si era anche detta preoccupata dell'assenza di una legge che regolamentasse questo tipo di intervento, per cui aveva ritenuto necessario bloccare le sperimentazioni. Una moratoria che però non aveva convinto buona parte della comunità scientifica anche perché si trattava di un provvedimento praticamente unico al mondo che rischiava di lasciare il nostro paese in ritardo in un settore importante della ricerca scientifica. Non c'è da stupirsi, quindi, se la dichiarazione di ieri ha scatenato una ridda di commenti, alcuni positivi e altri meno.

«È una decisione di cui non c'è altro da fare che rallegrarsi», dice Giulio Cosu, direttore dell'Istituto di ricerca sulle cellule staminali dell'Ospedale San Raffaele di Milano. «Ci adeguiamo finalmente allo standard degli altri paesi europei e agli Stati Uniti».

«Detta così sembra una nota positi-

va», commenta Roberto Defez, ricercatore del Cnr di Napoli. «Però bisogna capire che cosa ci sia dietro. Togliere il divieto alla clonazione animale, mentre la finanziaria taglia i fondi alla ricerca non ha senso, visto che poi non ci saranno i soldi per fare le sperimentazioni».

«Il primo commento da fare è che l'Italia torna a far parte del club dei paesi che eseguono questi interventi - precisa Maria Luisa Lavitrano, professoressa di patologia animale all'Università Bicocca di Milano - . Io non sono particolarmente a favore della clonazione in quanto è una pratica "innaturale", nel senso che riduce la biodiversità, anche se indubbiamente presenta notevoli vantaggi scientifici sotto altri punti di vista».

La clonazione, infatti, permette di creare animali perfettamente identici da usare nella sperimentazione di farmaci, o ancora offre la possibilità di migliorare le conoscenze sulla differenziazione cellulare o infine di contribuire a superare i principali ostacoli all'uso di organi animali per trapianti sull'uomo (i cosiddetti xenotrapianti).

«Credo però che serva un quadro legislativo di riferimento», riprende Lavitrano. «Purtroppo tolto il decreto Bindi non c'è nulla che regolamenti questo tipo di interventi. Una soluzione potrebbe essere quella di equiparare dal punto di vista normativo le clonazioni animali alle manipolazioni genetiche e far ricadere tutto nella legge sugli Organismi geneticamente modificati (Ogm). Altrimenti si deve fare una legge apposita».

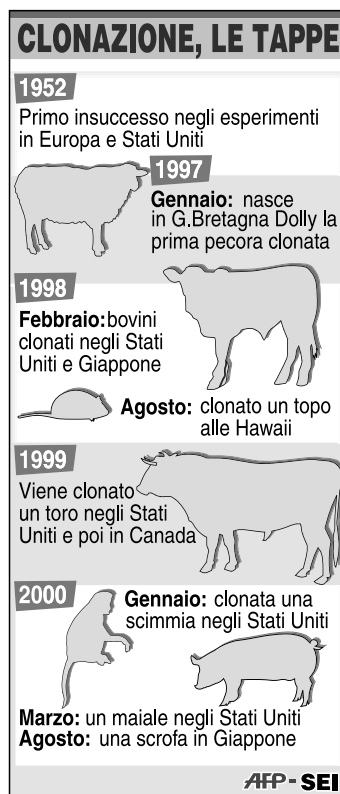
Ed il «buco» legislativo preoccupa Marcello Buiatti, genetista dell'Università di Firenze. «Bisogna vedere come il ministro concretizzerà questa sua dichiarazione», commenta l'esperto. «L'ordinanza del 1997 impediva sia la clonazione umana che quella animale. Se Sirchia intende eliminare in toto l'ordinanza di allora, elimina anche i limiti alla clonazione umana. E questa è una decisione che mi preoccupa notevolmente, visto che ci sono persone che si dicono disposte a clonare esseri umani nonostante il



Un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette

parere contrario di gran parte della comunità scientifica e nonostante il fatto lampante che tutti gli animali clonati abbiano difetti di vario tipo».

Nettamente contrario Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente. «La decisione di Sirchia ci trova assolutamente contrari, perché darebbe il via a una sperimentazione selvaggia, una sorta di fattoria dei mostri, che finirebbe per aprire la strada anche a chi vuole procedere alla clonazione umana. Personalmente ho forti dubbi sia etici che scientifici sulla clonazione e ritengo che in assenza di una normativa che regolamenti la questione, far cessare la moratoria sia un errore. Occorre che il ministro agisca con maggiore cautela».



L'INTERVISTA. Carlo Alberto Redi, dell'Università di Pavia: non affidiamo il mercato ai privati

«Un passo avanti nella ricerca ma ci vogliono anche i fondi»

Barbara Paltrinieri

ROMA «È proprio il caso di plaudire alla dichiarazione del ministro Sirchia sulla clonazione animale», commenta Carlo Alberto Redi, del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo, dell'Università di Pavia. «Già da tempo infatti la comunità scientifica internazionale aveva riconosciuto l'importanza della tecnica del trasferimento di nuclei cellulari per la comprensione dei meccanismi che sono alla base dello sviluppo dell'embrione. Una tecnica che è il fondamento dei procedimenti usati per la clonazione».

Professor Redi, qual è invece la situazione in Italia?

«In Italia la clonazione umana e animale è vietata da una ordinanza del Ministro del Sanità del 1997: questa ordinanza lascia però aperta la possibilità di clonare animali in via di

estinzione, o quelli utilizzati per la produzione di farmaci. Ora, stando alle intenzioni del Ministro Sirchia, le cose, almeno dal punto di vista giuridico potrebbero cambiare, sempre che questo sia accompagnato anche da finanziamenti pubblici che sostengano nuove ricerche su questo settore».

Quindi di nuovo un punto centrale resta quello dei finanziamenti alla ricerca. Un argomento che non è nuovo.

Senza finanziamenti adeguati, i ricercatori si rivolgeranno altrove per poter portare avanti i nuovi studi

to che proprio in questi giorni è salito agli onori della cronaca per i tagli previsti alla ricerca scientifica dall'ultima finanziaria.

«Penso che a questo punto i finanziamenti pubblici siano fondamentali per poter sfruttare le finestre che si aprono nel panorama della ricerca biologica italiana. Finanziamenti che potrebbero avere un impatto più che positivo: basta pensare che, stando a ricerche statunitensi, finanziare la ricerca di base significa avere un rientro annuo di circa il 27 per cento su un periodo di 10 anni. Ora, temo che in Italia se questa iniziativa non sarà accompagnata dai finanziamenti pubblici, allora c'è il rischio che i ricercatori si rivolgano altrove, al mondo privato per poter portare avanti questi nuovi studi. Da questo punto di vista so che alcune fondazioni hanno messo in campo fondi per la ricerca, ma, per

la mia esperienza personale, credo che in Italia ancora non sia facile fare intervenire il privato per finanziare la ricerca di base».

Sul fronte scientifico, quali potrebbero essere le ricadute dell'apertura alla clonazione animale?

«Da una parte c'è un impatto dal punto di vista della ricerca in zootecnia. E mi riferisco al fatto che dal prossimo primo gennaio potrebbero essere rimesse in campo tutti gli studi rivolti al miglioramento delle razze produttive. Ma io credo che il vero punto forte di questo provvedimento sarebbe quello di liberare la tecnica usata nei laboratori a favore della ricerca di base. Questo potrebbe dunque rappresentare un trampolino di lancio verso la conoscenza dei meccanismi che regolano la riprogrammazione dei nuclei, una tappa fondamentale per le applicazioni terapeutiche da tempo

predicate, specie riguardo alle cellule staminali. Infatti a tutt'oggi ci sono ancora diversi punti oscuri che si separano dal momento in cui avremo efficaci applicazioni terapeutiche. In particolare non sappiamo quali siano i meccanismi che ci permetteranno di ri-programmare una cellula staminale, in modo da poterla usare per assolvere un compito ben preciso. E in uno scenario terapeutico, non capire prima quale sia il giusto "interruttore" per indurre queste cellule a fare quello che vogliamo, significherebbe partire col piede sbagliato».

Da più parti nel mondo arrivano le notizie riguardanti le nuove applicazioni delle staminali ma anche la maggiore efficacia delle tecniche di clonazione. A suo avviso in che direzione sta andando la ricerca di base?

«Io credo che ormai molti si stiano accorgendo che si avvicina il mo-

mento in cui curare il morbo di Parkinson o l'infarto con un trapianto di staminali: gli sforzi in questa direzione si moltiplicano ogni giorno in tutto il mondo. La sfida ora è quella di mettere a punto un citoplasto (quello che rimane di una cellula dopo aver estratto il nucleo - ndr) artificiale per individuare quegli interruttori cellulari, che possono, in un certo senso, riavvolgere il tempo delle diverse cellule dell'organismo e riportarle

Questo provvedimento ci consentirà di conoscere l'applicazione delle staminali

in uno stato indifferenziato. Questo aprirebbe uno scenario davvero nuovo: fra 8-10 anni infatti potrebbe essere addirittura superato il trapianto di cellule staminali, e sostituito da una semplice iniezione in grado di rigenerare le cellule del tessuto colpito».

Quindi la ricerca è in piena evoluzione e le staminali rappresenterebbero solo un momento di passaggio verso un approccio terapeutico di nuova generazione.

«Certo, è così. E d'altronde la storia della medicina è piena di esempi simili. C'è sempre una fase iniziale basata sulla manipolazione di alcune cellule. A questa segue poi un chiarimento progressivo dei meccanismi biologici, fino ad arrivare alla riproduzione artificiale del meccanismo. E questo credo che in futuro accadrà anche sul fronte delle staminali».

Secondo indiscrezioni giornalistiche il magistrato Saluzzo avrebbe rivelato informazioni riservate. «Sono tranquillo, posso chiarire tutto»

Inchiesta Telecom, c'è una "talpa" in Procura?

MILANO «Sono perfettamente in grado di chiarire ogni cosa, e per questo motivo non sono affatto preoccupato».

Per Francesco Saluzzo, il magistrato torinese indagato dalla procura di Milano per le sue presunte confidenze fatte ad alcune persone coinvolte nell'inchiesta Telecom-Seat, quello di ieri è stato sicuramente uno dei giorni più lunghi della sua carriera di magistrato. Un giorno passato lontano dagli uffici del Palazzo di Giustizia del capoluogo piemontese. Un giorno nel quale si è reso irreperibile e solo a tarda sera si è fatto vivo.

«Chiarirò tutto nella sede competente», ha ribadito Saluzzo, il quale ha sottolineato che la sua attività

professionale proseguirà come sempre. Il magistrato ha preferito non commentare il fatto che la notizia dell'indagine sia stata rivelata da un giornale, la Repubblica: «Per carità, su questo non intendo dire nulla».

Intanto il Consiglio superiore della magistratura aprirà un'indagine sul suo caso. Ieri sera i consiglieri togati di Magistratura democratica hanno deciso di chiedere al Comitato di presidenza del Consiglio di investire la prima Commissione referente - alla quale compete di verificare la sussistenza o meno delle condizioni per una proposta al plenum di trasferimento d'ufficio del magistrato inquisito - di un'indagine volta ad accertare se Saluzzo ha perduto, nell'attuale sede di lavoro,

della necessaria credibilità.

La storia di Francesco Saluzzo è emersa da intercettazioni telefoniche compiute dai magistrati torinesi durante l'inchiesta sull'acquisizione del gruppo Seat da parte di Telecom. Il Pubblico ministero Bruno Tinti, che dirige il pool di magistrati della Procura di Torino impegnati ad indagare su Telecom, ha trasmesso al procuratore aggiunto di Milano, Corrado Carnevali, il materiale sull'indagine.

Tra i documenti intercettazioni di colloqui telefonici avvenuti la scorsa estate tra i vertici Telecom (prima dell'arrivo di Tronchetti Provera): dal presidente Roberto Colaninno, al segretario generale Vittorio Nola, al vicepresidente Ser-

gio Erede, all'azionista Emilio Gnutti, all'ex presidente di Seat, Salvatore Sardo. Proprio dalle varie intercettazioni telefoniche Bruno Tinti vedrebbe nel suo collega Saluzzo colui che avrebbe consentito una fuga di notizie verso i vari vertici Telecom.

Già da tempo, la possibile relazione tra Saluzzo e i vertici Telecom era all'esame della procura di Milano che sembrava orientata in un primo tempo verso l'archiviazione. Le nuove intercettazioni e gli ulteriori documenti scaturiti dall'inchiesta però, avrebbero convinto i magistrati ad un ulteriore approfondimento d'indagine.

Entrato in magistratura alla fine degli Anni 70, Francesco Saluzzo è

stato sostituito procuratore a Torino, dove ha sostenuto l'accusa al maxi processo contro il clan dei catanesi. Ha poi retto per tre anni la Procura di Asti, facendo arrestare Graziano Mesina. Rientrato a Torino, come giudice delle indagini preliminari (gip), si è occupato di altre importanti inchieste fra cui quella sui bilanci Fiat e sull'incendio nel Duomo di Torino.

La guerra con Telecom aveva già portato a discussioni e spaccature negli uffici giudiziari torinesi. Tinti, nel 2000, aveva dato più volte parere contrario alla fusione fra Seat e Tin.it, ma la sua tesi non era stata accolta né dal tribunale, né dalla Corte d'Appello.

ro.ro.

Il Belgio segue l'esempio dell'Olanda primo sì del Senato all'eutanasia legale

BRUXELLES Il Belgio segue l'Olanda sul sentiero della legalizzazione dell'eutanasia: il Senato ha infatti approvato ieri con 44 voti a favore, 23 contrari e 2 astensioni un progetto di legge che definisce regole, procedure e condizioni cui dovranno attenersi i medici per praticare la «dolce morte» senza incorrere in conseguenze penali. Per entrare in vigore, la legge dovrà ricevere anche il via libera della Camera, che si esprimerà nei prossimi mesi. Il voto del Senato segna il punto d'arrivo di un lungo itinerario avviato due anni fa (nel novembre 1999) con la prima riunione delle Commissioni congiunte della giustizia e degli affari sociali, che dopo 86 sedute e numerose audizioni di esperti, filosofi, medici e pazienti ha messo a punto i testi di due provvedimenti

ti: il principale sull'eutanasia ed uno sulle cure palliative, volto ad evitare che le frange più deboli della popolazione siano tentate di mettere fine alla propria vita per ragioni di carattere economico. Secondo la normativa sull'eutanasia, strutturata in 16 articoli, il medico dovrà assicurarsi che il paziente sia «maggiormente» (in Olanda il limite è di 16 anni) ed in grado di intendere e di volere: la richiesta, in forma scritta, deve essere «volontaria, riflessuta e reiterata» e non frutto di pressioni esterne. Spetterà ancora al medico verificare che la malattia sia incurabile e provochi una «sofferenza fisica o psichica costante ed insopportabile». La legge prescrive la consultazione di un altro medico indipendente per valutare la gravità della patologia.